

LA SVOLTA «FINTECH» DEL CREDITO

Il private banking diventa «digitale» E punta sui servizi

4.0

*Così la tecnologia
cambia il lavoro
dei consulenti
e aiuta a investire*

di Massimo Restelli

La convivenza uomo-macchina, immaginata nel secolo scorso da Asimov, sembra ancora molto lontana dal realizzarsi, ma l'innovazione tecnologica fa ormai parte della nostra vita quotidiana. Una rivoluzione 4.0 che sta cambiando anche il mondo della finanza, al punto da farle coniare il termine «fintech» proprio per indicare tutti i nuovi «servizi evoluti» che per esempio le banche mettono a disposizione dei clienti. A partire da quelli più abbienti che si rivolgono al *private banking*, la parte esclusiva del credito, per accedere alla quale occorre avere in tasca almeno 500mila euro. Piattaforme di consulenza integrate, sistemi avanzati di screening del portafoglio, robo-advisor stanno infatti sempre più affiancando i consulenti di gruppi come Banca Mediolanum, Banca Generali, Fideuram, Fineco, CheBanca! o Azimut nel proprio lavoro di assistenza ai bisogni dei «paperoni» del nostro Paese. O meglio degli Hnwi («high net worth individual»), le cui necessità spaziano dalla difesa (e incremento) del proprio patrimonio alla gestione dei passaggi generazionali e al sostegno all'impresa di famiglia. Per soppesare la forza del fenomeno «fintech», basta ricordare che - stando alle stime - le start up innovative della finanza avevano raccolto 28 miliardi di dollari già nel 2016, contro i 7 del 2012, e il tesoretto continua a crescere. Ma siamo persuasi che, malgrado la corsa ad algoritmi e robot, il fattore «umano» nella vita comune e la relazione fiduciaria consulente-cliente nel private rimarranno imprescindibili. In fondo la pensava così anche Asimov, quando raccontava di robot che sognavano di diventare proprio come noi umani.

